

L'immane sciagura provocata dallo tsunami nell'Oceano Indiano ripropone una percezione della natura come qualcosa di maligno, spietato o quanto meno indifferente alla nostra vita. Dobbiamo concludere che la natura è contro l'uomo?

Lorenzo (studente di scuola media superiore)

Anche all'alba del terzo millennio la natura scatena su di noi la sua furia e miete le sue vittime. Ma gli elementi naturali che causano morte (il fuoco, l'acqua, il movimento della crosta terrestre) sono gli stessi ai quali dobbiamo la vita. L'attività sismica ad



esempio è la diretta manifestazione dei movimenti lenti e poderosi delle placche della crosta terrestre che scorrono sugli strati sottostanti: questo è uno dei motivi della stabilità della temperatura terrestre in miliardi di anni, necessaria per l'evoluzione biologica. L'evento sismico che ha

sconvolto il Sud-est asiatico è enorme, il quarto per intensità in questo secolo, ma è un soffio paragonato alle energie normalmente in azione a livello planetario, per non parlare del livello cosmico. La vita terrestre sussiste in una nicchia delicatissima che la natura ha saputo ritagliare sfruttando i prodotti della storia

cosmica. La natura dunque non è crudele, piuttosto è imperfetta. La natura non è Dio, piuttosto è lo specchio della condizione di ciascuno di noi: benintenzionati ma imperfetti, fragili, confusi. Così, di fronte allo scatenarsi della natura e alla miseria del nostro limite, la domanda profonda riguarda il senso dell'esistere. Ed è la condivisione di questo senso del vivere che ci fa condividere anche il bisogno e dolore di ciascuna madre disperata e di ciascun bambino rimasto solo in quelle spiagge devastate.

**Professor
Marco Bersanelli,
docente di Astrofisica
all'Università degli studi
di Milano**